

Vivere l'accoglienza ambientando il percorso (es. il viaggio o utilizzando una storia tratta da film/cartoni animati, racconti). Creare ritualità che li faccia riconoscere parte di una comunità, di un cammino condiviso: iniziare ogni incontro con un canto, un gesto, una preghiera e provare a giocare inizialmente anche su questo, per esempio facendogliela trovare con una caccia al tesoro e poi ricomponendola.



Primo Passo

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:

un incontro che prevede una festa di accoglienza organizzata dai catechisti per i bambini e i loro genitori.

I catechisti preparano la festa manifestando lo stile del Signore che accoglie tutti. Qualora ci fossero più gruppi di prima tappa si prevede un secondo incontro per ogni singolo gruppo durante il quale saranno proposti i giochi di conoscenza.

- **Costruire insieme le regole della condivisione rispettosa:** accompagnare i bambini a scegliere poche regole semplici da usare in ogni incontro. Per esempio, si può partire da domande come: "Cosa ci aiuta ad ascoltarci meglio?", "Come possiamo parlare senza interromperci?", "Cosa facciamo se qualcuno resta in silenzio?". Le risposte possono diventare un cartellone condiviso con parole-chiave come ascolto, rispetto, turno di parola, gentilezza e aiuto reciproco.
- **Creare la propria carta d'identità:** disegnare se stessi e indicare caratteristiche personali, hobby, personaggi famosi, musica preferita, ecc. Meglio evitare di fare riferimento a situazioni familiari diverse. L'attività può svolgersi in più incontri, aggiungendo due o tre elementi alla volta e trasformandoli in un gioco di indovinelli, inizialmente anonimo.
- **Gioco delle scialuppe:** chi conduce dice: "Scialuppe da..." e indica un numero; i bambini devono formare gruppetti con quel numero di persone. Dopo qualche giro, si aggiunge una caratteristica comune. Per esempio: "Scialuppe da 3 con qualcosa di visibile in comune" (occhiali, colore dei capelli, scarpe simili) oppure "Scialuppe da 4 che amano lo stesso gioco sport o cartone". Se qualcuno non trova subito un gruppo, l'occasione diventa un modo per conoscersi meglio: si può chiedere a ciascuno di raccontare un hobby, un gusto o una cosa che gli piace fare.



Secondo Passo

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

Sono proposti due brani biblici tra cui poter scegliere.

La seguente programmazione si riferisce al brano di Mt 19,13-15

LASCIATE CHE I BAMBINI VENGA A ME

«Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli". E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là» (Mt 19,13-15).

La breve pericope che inaugura la fase *Ascolta il Maestro* e invita a *Aprire la mente* (il 2° passo del nostro percorso) è tratto dal diciannovesimo capitolo del Vangelo secondo Matteo: Gesù ha lasciato la Galilea per dirigersi verso la Giudea, seguito dalla folla che conduceva a lui i suoi malati per essere guariti (cf. Mt 19,1-2). Giunto in Giudea Gesù è messo alla prova dai farisei sulla questione del ripudio della donna da parte del marito (cf. Mt 19,3-12). È al termine di questa disputa che vengono condotti a Gesù dei bambini per essere benedetti.

Alcune sottolineature:

- «*gli furono portati dei bambini/i discepoli li sgridavano*». I bambini non giungono a Gesù da soli; altri – gli adulti – li conducono da lui. La comunità non deve essere "filtro" che stabilisce chi ha accesso all'incontro con il Signore (come i discepoli che si mostrano infastiditi); emerge la necessità di riscoprire l'importanza di una comunità la cui vocazione educativa consente e facilita l'incontro dei "piccoli" con Cristo.
- «*A chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli*». Ancora una volta Gesù rivela la sua predilezione per i piccoli, per coloro che sono scartati dalla società: i poveri in spirito (Mt 5,3), i perseguitati per la giustizia (Mt 5,10), i bambini (Mt 18,4). Gesù si identifica con questi piccoli: «chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5). I piccoli che di fronte al Padre fanno da figli sono chiamati ad entrare ed ereditare il suo regno.

ABRAMO, L'UOMO DELLA PROMESSA

«Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran»
(Gen 12,1-4)

«Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso"» (Gen 18,1-15).

«Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!". Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!"» (Gen 21,1-7).

Genesi dedica al ciclo di Abramo la sezione compresa tra i capp. 12 e 25. Abramo è il primo dei tre grandi patriarchi ed è considerato il padre della fede, colui che ha creduto nella promessa di Dio. Qui sono riportati solo tre episodi della sua lunga vicenda: 1. *La vocazione* (Gen 12,1-4); 2. *La visita dei tre uomini alle Querce di Mamre* (Gen 18,1-15); 3. *La nascita di Isacco* (Gen 21,1-7).

1. *La vocazione*. L'inizio della storia di Abramo è contrassegnato da una parola che Dio gli rivolge. Lo invita a mettersi in viaggio, a lasciare suo padre, la sua terra, la sua casa: Dio gli chiede di abbandonare ogni possibile certezza, per realizzare un progetto, avendo come unica certezza la sua parola e la sua promessa. Cosa promette Dio ad Abramo? «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione» (v. 2). In effetti il contenuto di questa promessa non deve essersi mostrato immediatamente chiaro ad Abramo, soprattutto non è indicato il modo in cui tutto questo dovrà e potrà realizzarsi. Ciò che è certo è che sulla parola di Dio Abramo dovrà scommettere tutto: dovrà abbandonare la sua casa e andare verso una terra che gli sarà indicata. Abramo non replica, non chiede spiegazioni e parte, anche se, in verità, non segue totalmente le indicazioni di Dio: infatti porterà con sé, oltre alla moglie, anche il nipote Lot e «tutti i beni che aveva acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate» (Gen 12,5).

2. *La visita dei tre uomini alle Querce di Mamre*. Nel cap. 15 Dio, nello stringere un'alleanza con Abramo, gli rinnova la promessa in termini più espliciti: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate» (Gen 15,18). Dio promette ad Abramo una discendenza e una terra dove questa discendenza potrà soggiornare. Ma Abramo e Sara non hanno figli; non potendo Sara avere figli, offre ad Abramo la possibilità di unirsi alla sua schiava Agar, così da poter avere una discendenza attraverso di lei. Abramo accetta e avrà con Agar un figlio, Ismaele, ma costui non è il figlio della promessa, perché Dio nella vecchiaia concederà a Sara di concepire e partorire un figlio. Ed è proprio alle Querce di Mamre che Dio si presenta ad Abramo sotto le mentite spoglie di tre uomini che, nell'ora più calda della giornata, giungono dinnanzi alla tenda di Abramo. Abramo corre loro incontro e obbedendo alla legge sacra dell'ospitalità li accoglie e dà loro riparo e cibo. Non è chiaro il momento in cui Abramo intuisce che in quei tre

uomini si nasconde Dio, ma è chiara la promessa che Dio rinnova ad Abramo e anche a Sara, la quale per la prima volta viene messa al corrente del progetto di Dio. Sara, anche se negherà, ride di fronte alla promessa di un figlio, non crede, perché ormai troppo anziana; ma nulla è impossibile a Dio.

3. *La nascita di Isacco.* Come i tre uomini avevano promesso, esattamente un anno dopo la visita alle Querce di Mamre, Sara dà alla luce un figlio: Isacco, il figlio della promessa. Sono passati 25 anni dal giorno della vocazione di Abramo, ma questo passa in secondo piano, perché anche quando sembra che Dio tardi o si dimentichi delle sue promesse. Egli è fedele.

La storia di Abramo mostra come Dio non scelga coloro che agli occhi degli uomini possono sembrare ed essere grandi: Abramo non aveva acquisito particolari meriti prima di essere chiamato da Dio, e nel corso della sua storia, anzi, si mostra fragile, commette errori, sembra non fidarsi pienamente di Dio, anche se obbedisce a quello che gli viene chiesto. Quello che, invece, emerge con forza da questa storia, come da tante altre nella Scrittura, è la preferenza di Dio per i piccoli, la sua fedeltà incondizionata all'uomo e alle promesse fatte, la sua grande pazienza. Abramo è padre nella fede perché lentamente ha imparato ad affidarsi alle mani di Dio e a credere in lui.



• Secondo Passo

GETTA LE RETI

*Apertura della mente - Saper fare:
il gruppo organizza una festa per tutta la comunità
da vivere nella prima domenica di Avvento.*



• Terzo Passo

È IL SIGNORE

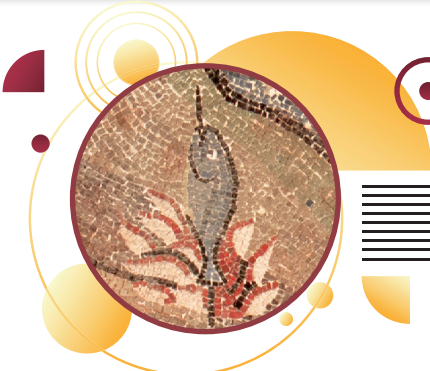
*Apertura della volontà - Essere:
realizzare l'invito per la festa e consegnarlo ai membri
della comunità.*



• Terzo Passo

SEGUIMI

*Apertura della volontà - Saper stare con:
rito d'accoglienza nella domenica di Cristo Re
fuori dalla Celebrazione Eucaristica.
Festa per tutta la comunità nella prima
Domenica di Avvento.*



● **Primo Passo**

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:

Proporre una caccia al tesoro in cui i "tesori" sono i personaggi del presepe nascosti nella stanza o negli ambienti della parrocchia. Ogni volta che un personaggio viene trovato, il catechista ne presenta una caratteristica e la collega a un atteggiamento da vivere ogni giorno. Per esempio: Maria dice il suo "sì" a Dio e invita a fidarsi; Giuseppe custodisce e insegna a prendersi cura degli altri; i pastori corrono alla grotta e ricordano la gioia di andare incontro a Gesù; i Magi cercano la stella e aiutano a riconoscere i segni di Dio nella vita. Dopo ogni scoperta, i ragazzi possono dire dove vivere quell'atteggiamento in famiglia o nella quotidianità: dire un sì generoso, aiutare in casa, fare pace con un fratello, ascoltare chi ha bisogno, cercare il bene anche quando è difficile. Alla fine, il gruppo realizza insieme il presepe nella stanza degli incontri oppure collabora con la comunità per addobbare i saloni e l'aula liturgica.



● **Secondo Passo**

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

Nascita di Gesù e visita dei Magi Mt 1,18-25; 2,1-12

«Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai

Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,18-25).

Nel tempo dell'Avvento e nei giorni più prossimi alla celebrazione del Natale, la liturgia ripropone diverse volte questo brano del Vangelo secondo Matteo. Il brano appartiene ai cosiddetti "vangeli dell'infanzia", presenti solo, in forma e narrazione diversa, in *Matteo* e *Luca*. In particolare, il Vangelo secondo Matteo, scritto per una delle comunità di ebrei convertiti a Cristo, è attento a mostrare come l'incarnazione del Figlio di Dio sia il pieno compimento delle profezie veterotestamentarie. Diverse volte, nel suo vangelo, Matteo ricorre alle formule di compimento: ricordando e citando passi delle antiche Scritture, afferma: «Tutto questo avvenne perché si compisse la Scrittura» (cf. ad esempio 1,22-23; 2,15; 2,17-18; 4,14-16; 26,56). In particolare, in questo brano, in cui Giuseppe è protagonista indiscusso, la nascita di Gesù è legata alla profezia di Isaia: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi». La profezia si riferisce al segno dato da Dio ad Acaz, re di Giuda, in un momento tragico del suo regno (cf. Is 7,11-14). Dio, annunciandogli la nascita di un figlio, gli dà una prova concreta della sua vicinanza e lo invita a fidarsi di lui. Ma Acaz non si fida della Parola del Signore. L'evangelista Matteo, e con lui la tradizione cristiana, legge questo passo di Isaia alla luce del mistero dell'Incarnazione: Dio non si è dimenticato del suo popolo, e manda il suo figlio, l'Emmanuele, "Dio con noi". Giuseppe è invitato dall'angelo a credere nella profezia e a collaborare con Dio perché questa si compia. Accettando ciò che apparentemente è contro la ragione e il buon senso (credere che Maria abbia concepito senza il concorso di un uomo; accettare come proprio un figlio che non lo è), Giuseppe diviene per Dio spazio di accoglienza, luogo concreto in cui Gesù potrà crescere, essere educato, nutrito, amato. Giuseppe, nella sua giustizia, accoglie il disegno di Dio senza opporre resistenze, lascia che Dio possa mostrare la sua fedeltà alle promesse e diviene, di queste, strumento di realizzazione.

«Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.» (Mt 2,1-12)

Mentre il Vangelo secondo Luca ci narra la visita dei pastori nella notte dopo il canto degli angeli, il Vangelo secondo Matteo ci racconta la visita di altri personaggi, provenienti da un'altra cultura, un'altra fede, un'altra storia. Chi sono i Magi? Sapiienti provenienti dall'Oriente che si sono messi in viaggio poiché, scrutando i cieli, hanno visto sorgere una nuova stella, annuncio della nascita di un re. La stella particolarmente luminosa li conduce, dopo un lungo viaggio, a Gerusalemme, dove con la loro richiesta – «Dov'è il re dei giudei che è nato?» – i Magi sconvolgono Erode e tutta la sua corte. I Magi ci insegnano che Dio si lascia trovare da quanti lo cercano con cuore sincero, da quanti sono disposti a mettersi in cammino lasciando le proprie certezze e scommettendo tutto per seguire un profondo desiderio. I Magi ci insegnano che, se sappiamo ben guardare nella storia, nella natura, nella vita di ogni giorno, possiamo scorgere i segni della presenza di Dio, anche se non sempre riusciamo a decifrarli: segni che ci invitano a seguire la sua strada; ma non li comprendiamo fino in fondo immediatamente, perché per decifrarli abbiamo bisogno della sua Parola, del suo vangelo. Al contrario, Erode, i sacerdoti e gli scribi, che conoscevano le Scritture e le profezie, non sono stati in grado di percepire il grande evento che a pochi passi da Gerusalemme si stava compiendo: le profezie che conoscevano erano per loro diventate mute, perché non consideravano che Dio parla all'uomo *attraverso* e *nella* storia. I Magi, invece, attenti ai segni, aprono il loro cuore alla sapienza della Scrittura, vedono ricomparire la stella e si rimettono in cammino per giungere a Betlemme, dove trovano colui per cui avevano lasciato tutto: Gesù, il re dei re. Forse non lo avevano immaginato così: eppure, di fronte alla semplicità di un bimbo in braccio alla madre, lo riconoscono, si prostrarono e lo adorano, e offrono oro, incenso e mirra. In questa offerta c'è tutta la consegna di sé e del riconoscimento della regalità umana e divina di Cristo. Nell'accoglienza dei Magi, prende forma e si realizza la profezia dell'annuncio a tutte le genti, a tutti gli uomini, segno dell'universalità del vangelo: esso può e sa parlare tutte le lingue, può e sa abitare ogni cultura.

Secondo Passo

GETTA LE RETI

Apertura della mente - Saper fare:

Durante il tempo di Avvento, proporre ai ragazzi una passeggiata tra le vie del quartiere per scoprire che Gesù, come nel presepe, viene ad abitare i luoghi della vita quotidiana. Il gruppo può fermarsi davanti ad alcuni luoghi significativi — il panettiere, il fruttivendolo, il fioraio, il barista, l'edicolaio, il macellaio, gli anziani seduti in piazza — e incontrare le persone che li abitano ogni giorno. Prima dell'uscita, i catechisti possono preparare una semplice mappa del quartiere; durante il cammino, i ragazzi vi applicano adesivi o simboli ricevuti a ogni tappa. Per esempio, il panettiere può richiamare il pane condiviso, il fioraio la bellezza donata, gli anziani la memoria e la sapienza, il barista l'accoglienza, il fruttivendolo i frutti buoni della vita. A ogni incontro, i ragazzi possono collegare una persona o un luogo a un personaggio del presepe: Maria, che accoglie; Giuseppe, che custodisce; i pastori, che corrono ad annunciare; i Magi, che cercano con fiducia; l'angelo, che porta una buona notizia. Aiutati dai catechisti, possono anche chiedersi: "In quale personaggio mi riconosco oggi?" oppure "Quale atteggiamento posso vivere in famiglia?". Come i Magi, i ragazzi imparano così a cercare Gesù che nasce nelle strade del loro quartiere, nella vita delle persone incontrate e anche dentro la propria casa.

Terzo Passo

È IL SIGNORE

Apertura della volontà - Essere:

Invitare i ragazzi a cercare, nelle situazioni che vivono e nelle persone che incontrano, Gesù che nasce ancora oggi. Dopo la passeggiata nel quartiere, il gruppo può realizzare piccole natività da donare ai commercianti e alle persone incontrate nella fase "Getta le reti", coinvolgendo anche le famiglie e il parroco. Le natività possono essere preparate in modi semplici e originali: con una scatolina decorata, un cartoncino piegato, materiali di riciclo, stoffe, legnetti, tappi, das o pasta di sale. Ogni ragazzo può aggiungere un breve messaggio, per esempio: "Gesù

nasce dove c'è accoglienza", "Grazie perché rendi più bello il nostro quartiere", "Anche qui Dio abita con noi". Al momento della consegna, i ragazzi possono raccontare una piccola esperienza in cui hanno riconosciuto Gesù negli altri: in un gesto di gentilezza, in un aiuto ricevuto, in una parola buona, in una persona che lavora con cura o in famiglia quando qualcuno si prende cura di loro.



Terzo Passo

SEGUIMI

Apertura della volontà - Saper stare con:

Concludere il percorso donando i presepi realizzati alle persone incontrate e proponendo alle famiglie la benedizione del presepe in casa. Il dono può essere consegnato dai ragazzi insieme ai genitori e al parroco, magari accompagnato da un breve messaggio o da una preghiera semplice. Per esempio, ogni famiglia può preparare un piccolo angolo della casa con il presepe, una candela e il Vangelo aperto; durante la benedizione si può ringraziare per le persone incontrate nel quartiere e chiedere al Signore di nascere ogni giorno nei gesti di accoglienza, cura e condivisione vissuti in famiglia.

Proposta per la novena di Natale:

Curare in modo particolare la novena di Natale, organizzando momenti di preghiera e riflessione pensati per i ragazzi della comunità. La novena può essere proposta in forma nuova e coinvolgente: ogni giorno si sceglie un tema, si ascolta un breve brano del Vangelo, si vive un gesto concreto e si conclude con una preghiera semplice. Per esempio, si può partire dalla visione di una scena di un film o di un cartone animato, natalizio o meno, per ricavare il messaggio del giorno: l'attesa, il dono, la fiducia, la gioia, la cura, il perdono, l'accoglienza. In alternativa, i gruppi giovanili della parrocchia possono preparare brevi scenette che aiutino i ragazzi a entrare nel significato del Natale. La novena può svolgersi anche in modo itinerante, nelle vie del quartiere o presso alcune famiglie: ogni tappa diventa occasione per pregare insieme, incontrare persone diverse e riconoscere che Gesù nasce nella vita concreta di ciascuno. Se possibile, il percorso può essere inserito nel GRINV (GREST invernale), prolungandosi nel tempo di Natale fino all'Epifania. Si può concludere con una tombola comunitaria o un momento di festa condivisa, in cui ragazzi, famiglie e comunità sperimentano in modo tangibile la gioia di essere parte della Chiesa.

● Primo Passo

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:

Favorire un momento semplice in cui i bambini possano conoscersi meglio. Il catechista dedica circa 15 minuti a un'intervista libera tra compagni: ciascuno può rivolgere domande agli altri e rispondere a sua volta. Per aiutare il dialogo, si possono preparare alcuni cartoncini con domande semplici, per esempio: "Hai un animale domestico?", "Quale gioco ti piace di più?", "Che cosa ti fa sorridere?", "Quale cibo ti piace?". Le risposte vengono raccolte dai catechisti su schede personali, senza forzare nessuno a condividere ciò che non desidera. Con le informazioni emerse, il gruppo realizza un grande "Indovina chi" della catechesi: su un cartellone si preparano le sagome o le foto dei bambini e, a turno, un ragazzo sceglie una persona senza dirne il nome; gli altri provano a indovinare facendo domande del tipo: "Ama il calcio?", "Ha un cane?", "Gli piace il blu?", "Preferisce disegnare?". Il gioco aiuta i bambini a scoprire somiglianze, differenze e piccoli dettagli che rendono ciascuno unico e prezioso nel gruppo.

● Secondo Passo

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

Sono proposti due brani biblici tra cui poter scegliere. La seguente programmazione si riferisce al brano di Lc 19,1-10

UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

«Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"»

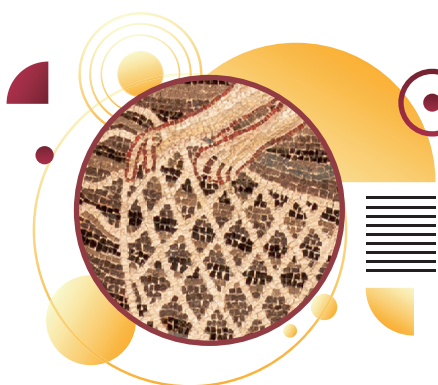
Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"» (Lc 19,1-10).

L'incontro con Cristo è determinante per iniziare un cammino autentico di conversione e sequela. Il brano tratto dal cap. 19 del terzo vangelo ci narra dell'incontro tra Gesù e Zaccheo il pubblicano. Di Zaccheo ci sono presentati innanzi tutto gli elementi che – sia per natura, sia per scelta dell'uomo – certamente non potremmo identificare con delle qualità: è basso di statura, pubblicano e con il cuore attaccato alla ricchezza. Nonostante sia un uomo in vista nella città di Gerico, non ha titolo per incontrare Gesù e la folla si trasforma in un muro che gli impedisce di accedere a Gesù. Eppure Zaccheo che, nonostante la sua condotta, porta iscritte nel suo nome una identità e una vocazione (Zaccheo significa puro, innocente), coltiva nel cuore il desiderio di vedere Gesù. Il goffo gesto di salire sull'albero indica non solo l'industrialità di Zaccheo, ma davvero il suo desiderio profondo che non gli fa temere di rivelare le sue fragilità. Il desiderio non solo è esaudito, ma soddisfatto oltre ogni aspettativa: Zaccheo non solo *vede* il maestro, ma è *visto* da lui e scelto per essere ospitato nella sua casa. I gesti, le parole e le azioni di Gesù suscitano in Zaccheo gesti, parole e azioni di autentica conversione. Forse, anche senza saperlo, le famiglie che chiedono di completare l'iniziazione cristiana dei propri figli portano nel cuore il desiderio, per questi e per sé stessi, di vedere e incontrare il Signore. La comunità, lungi dall'essere muro che si frappone tra Cristo e i fratelli che sono o si credono distanti, dovrebbe trasformarsi in un ponte capace di essere luogo di incontro con Cristo, casa in cui dimorare come fratelli sempre alla presenza di Dio.

UN SIGNORE CHE SCONFIGGE LA PAURA

«E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma!", e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito» (Mc 4,35-41).

Sono giornate intense: Gesù con i suoi discepoli percorre la Galilea insegnando e guarendo i malati (cf. Mc 6,6; 6,13). La folla, sentendone la fama e vedendo i miracoli, non lo abbandona, e Gesù ha compassione della folla e la sfama con la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mc 6,34-44). Piuttosto che rimanere ad assaporare il successo, Gesù costringe i discepoli ad attraversare il lago da soli, mentre lui si ritira in preghiera. Durante la traversata la tempesta si abbatte sulla barca e sui discepoli che si scoprono – pur essendo molti di loro pescatori – incapaci di affrontare i pericoli del mare. La tempesta e il vento contrario sono le difficoltà della vita, le ingiustizie che ci colgono di sorpresa, le avversità che insinuandosi nelle nostre vite personali e comunitarie ci spaventano, ci travolgono e ci feriscono. Ai discepoli del Signore non sono risparmiate le prove della vita, ma è data loro una via per attraversarle senza esserne distrutti: la fede e la fiducia in lui, il costruire la nostra casa sulla roccia che è lui (cf. Mt 7,24-27; Lc 6 46-49), ascoltare e mettere in pratica la sua parola assicurano la salvezza e la vita. Il maestro, infatti, giunge a loro camminando sulle acque, salendo sulla barca della loro esistenza, rimanendo con loro come compagno di viaggio. Come il Signore si rende presente nella vita di ciascuno? Attraverso la Parola, i Sacramenti, la preghiera, la comunità cristiana, la famiglia, gli amici, i compagni di scuola e gli insegnanti: se con fede ci guarderemo attorno, scopriremo molte strade su cui Dio cammina verso di noi e con noi.



Secondo Passo

GETTA LE RETI

Apertura della mente - Saper fare:

Dopo un primo tempo di conoscenza, invitare i bambini ad avvicinarsi anche a chi ha idee, gusti o preferenze molto diverse dalle proprie. Il catechista dedica circa 15 minuti a un dialogo a coppie: ogni bambino sceglie un compagno con cui sente di avere poche cose in comune e lo ascolta con attenzione. Si possono proporre esempi concreti: una squadra di calcio diversa, uno sport o un tipo di danza preferito, una materia scolastica amata da uno e difficile per l'altro, un gioco, un cibo o un cartone animato che piace a uno e non all'altro. Dopo il confronto, ciascuno prova a mettersi nei panni del compagno e presenta al gruppo le sue preferenze come se fossero le proprie. Per esempio, una bambina che ama la ginnastica ritmica e non la danza classica può raccontare il punto di vista del compagno dicendo: "A me piace la danza classica perché mi fa sentire leggero e mi aiuta a esprimermi; invece la

ginnastica ritmica mi interessa meno perché mi sembra più difficile". la compagna, a sua volta, farà lo stesso. L'attività aiuta i ragazzi ad ascoltare davvero l'altro, a rispettare gusti diversi dai propri e a scoprire che anche chi sembra distante può diventare vicino.



Terzo Passo

È IL SIGNORE

Apertura della volontà - Essere:

Invitare i ragazzi a cercare, nella vita di tutti i giorni, una persona che sentono distante, come Zaccheo rispetto alla folla: un compagno con cui parlano poco, qualcuno che resta spesso da solo, una persona con gusti diversi o con cui è nato un piccolo contrasto. Il catechista può proporre un impegno concreto per la settimana: fare il primo passo, salutare, sedersi accanto, chiedere come sta, invitarlo a giocare, ascoltarlo senza giudicare o coinvolgerlo in un'attività. Al rientro, i ragazzi raccontano alla comunità ciò che hanno vissuto: che cosa li ha messi in difficoltà, quale gesto di inclusione hanno provato a fare e che cosa hanno scoperto dell'altro. L'esperienza aiuta a comprendere che seguire Gesù significa trasformare la distanza in incontro e imparare a vivere da fratelli con tutti.



Terzo Passo

SEGUIMI

Apertura della volontà - Saper stare con:

Invitare i ragazzi a partecipare, insieme alla propria famiglia, a una giornata in comunità, vivendo con consapevolezza il doppio movimento dell'incontro con Gesù e con gli altri. Ciascuno può riconoscersi in Zaccheo quando sente il desiderio di essere visto, accolto e chiamato per nome; allo stesso tempo può imparare ad agire come Gesù, facendo il primo passo verso chi è più distante, accogliendo, ascoltando e creando legami. La giornata può prevedere un momento di festa, una preghiera comune, un gioco tra famiglie e una condivisione finale. Per esempio, ogni nucleo familiare può raccontare un gesto concreto vissuto durante la settimana: un saluto dato per primo, un invito a giocare, una parola di pace, un aiuto offerto o ricevuto. In questo modo ragazzi e famiglie scoprono che la comunità diventa casa quando ciascuno si lascia incontrare e, a sua volta, si fa prossimo agli altri.

Primo Passo

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:



Invitare i ragazzi a pensare ai gesti di affetto e di cura che ricevono ogni giorno dalle persone che vogliono loro bene. Per esempio: la mamma che prepara la colazione, il papà che li accompagna a scuola o agli allenamenti, i nonni che raccontano una storia o li aspettano all'uscita, un fratello che condivide un gioco, un insegnante che li incoraggia quando sbagliano, un amico che li aiuta o li consola quando sono tristi. Ogni ragazzo scrive uno o più di questi gesti su alcuni bigliettini e li inserisce in un contenitore comune. A turno, ciascuno pesca un biglietto, lo legge ad alta voce e prova a rappresentare il gesto descritto attraverso un gesto simbolico rivolto a un compagno o a tutto il gruppo: un sorriso, un applauso, una stretta di mano, un gesto di accoglienza, una carezza simbolica sulla spalla o un abbraccio, se opportuno. Al termine dell'attività, il gruppo riflette insieme su come piccoli gesti di attenzione e di affetto possano far sentire ogni persona accolta, amata e parte di una comunità.

Secondo Passo

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

Sono proposti due brani biblici tra cui poter scegliere. La seguente programmazione si riferisce al brano di Mc 15



BATTESIMO DI GESÙ

«Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?". Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"» (Mt 3,13-17).

Nel Vangelo secondo Matteo, il Battesimo segna l'inizio della rivelazione pubblica di Gesù. In questa sua prima azione pubblica Gesù mostra il suo stile messianico: egli non è venuto ad annunciare il regno di Dio con la forza e con le armi, ma con la compassione e la misericordia. Il Figlio di Dio fatto uomo continua, per amore, la sua discesa verso l'umanità: dopo essere nato in una grotta, ai margini dell'Impero Romano, Gesù scende nelle acque del Giordano, dove Giovanni predicava un battesimo di penitenza e conversione, per farsi solidale con ogni peccatore. Se gli israeliti scendono nelle acque per purificarsi, Gesù scende nelle medesime acque per farsi carico del peccato e delle sofferenze dell'uomo; egli ci raggiunge nell'errore, nella solitudine, nella fragilità, nel peccato, non per condannarci, ma per farsi carico di tutti i nostri peccati, compiendo così ogni giustizia, cioè rendendo ogni uomo giusto. Nel fare questo Gesù rivela il suo essere figlio pronto a compiere la volontà del Padre. E la voce che giunge dai cieli squarciati non parla al Figlio, ma a quanti guardano, senza comprendere, quanto accade. Dal Padre Gesù è riconosciuto e indicato come il Figlio amato, il figlio che compie il suo volere. Quanti in Cristo sono accolti nell'amore del Padre, sono come lui chiamati a rivelare al mondo, a partire dalla propria quotidianità, l'amore di Dio.

IL FIGLIO DI DIO MUORE PER NOI

«E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse

con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di loses stavano a osservare dove veniva posto» (Mc 15).

Nel Vangelo secondo Marco il cap. 15 rappresenta il cuore del racconto della passione (che si estende da 14,1 a 16,20) e certamente ne contiene le scene più drammatiche. In questo lungo capitolo, che abbraccia gli avvenimenti che vanno dalla consegna di Gesù a Pilato fino alla sepoltura, compaiono sulla scena diversi personaggi che si relazionano in modi diversi con Gesù che vive i momenti più intensi della sua vita terrena, in cui si rivela il suo essere Figlio di Dio. Come in un microcosmo, attraverso i personaggi presenti e quelli assenti (i discepoli che fuggono) l'umanità è rappresentata nelle sue sfaccettature: positive e negative. Proviamo ad osservare più da vicino i personaggi:

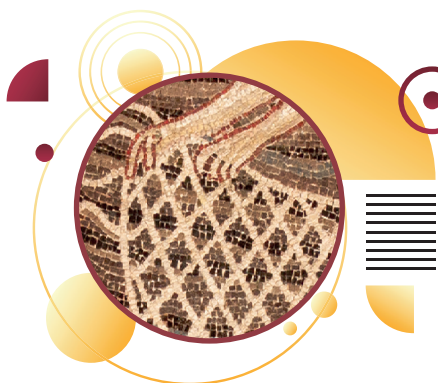
- *I capi dei sacerdoti, gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio.* I capi religiosi del popolo di Israele da tempo tramano contro Gesù; l'occasione propizia è offerta loro da Giuda che tradisce Gesù (cf. Mc 14,10-11) e lo consegna loro nel Getsemani (cf. Mc 14,43-46). Nella stessa notte in cui lo arrestano, istruiscono un processo, assoldando anche falsi testimoni: sono così accecati dall'odio e dall'invidia da trasgredire la legge di Mosé che condanna la falsa testimonianza. Non avendo però il potere di emanare sentenze di morte, cercano un'alleanza con il potere di Roma.
- *Pilato.* Pilato è una figura controversa: ha il potere nelle sue mani, ma teme il giudizio della folla; non mette il potere al servizio della giustizia, non si schiera dalla parte dei deboli che non possono fare valere i propri diritti. Una sua caratteristica sembra essere quella di *stupirsi*: ciò avviene sia davanti a Gesù che non parla e non si difende, sia alla notizia che Gesù è morto. La meraviglia, che può essere la via d'accesso alla comprensione più profonda della realtà, in Pilato è come un momentaneo sussulto a cui però non presta attenzione, è come una piantina senza radici: essa rivela così la sua profonda superficialità.
- *Barabba.* È un malfattore, un brigante, un ribelle che probabilmente cercava e attendeva la liberazione dalla sottomissione a Roma. La via scelta da Barabba è, però, diametralmente opposta a quella di Gesù; Barabba, infatti, sceglie la violenza fino a commettere un omicidio.
- *La folla.* Più volte nel corso del racconto evangelico la folla è stata protagonista: segue Gesù, ascolta i suoi insegnamenti, vede guarire i malati, mangia i pani e pesci da lui moltiplicati, lo accoglie festante al suo ingresso in Gerusalemme. Ora, però, sembra aver perso la memoria, la sua fede è debole e non solo viene meno, ma si trasforma in ingratitudine: quelli radunati fuori dal palazzo di Pilato invocano

la crocifissione per Gesù e la libertà per Barabba; quelli che passano dinnanzi alla croce lo insultano e lo *tentano* perché scenda dalla croce per essere creduto.

- *I soldati*. I soldati romani si mostrano come un branco che si accanisce contro il più debole. I gesti e le parole sono carichi di violenza fisica e psicologica: mettono in scena una finta incoronazione con una corona di spine, umiliano Gesù, lo picchiano sul capo. Poi lo accompagnano fino al luogo della crocifissione e lì dopo essersi spartite le vesti lo crocifiggono, senza provare nessuna pietà, come se fosse per loro un *lavoro* abituale.
- *Simone di Cirene*. È la prima figura *positiva* che si accosta a Gesù. È vero che non si offre spontaneamente per portare la croce, ma non la rifiuta e senza iniziale consapevolezza si fa compagno di cammino di Gesù, mettendo in pratica quanto dirà Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2)
- *Il centurione*. Il centurione, che comandava i soldati a cui era stata assegnata l'esecuzione della pena capitale di Gesù, probabilmente segue e osserva il comportamento di Gesù: fa silenzio, non impreca, non chiede aiuto, sulla croce grida verso Dio e muore solo. Il centurione, a differenza di tutti gli altri, riceve il dono di comprendere la profondità dell'amore che si dona per la salvezza del mondo: non perché scende dalla croce, ma perché vi rimane inchiodato, riconosce e professa che Gesù è Figlio di Dio.
- *Maria di Magdala e le altre donne*. Tutti i discepoli sono fuggiti, nessuno è rimasto fino alla fine sotto la croce. Solo Maria Maddalena e le altre donne si rivelano discepole che seguono il maestro ovunque egli vada. Non possono fare nulla per lui, ma offrono la loro presenza forte e amorevole. Non temono nessuna ripercussione e vedono il luogo dove avverrà la sepoltura, divenendo testimoni oculari dell'offerta di Gesù sino alla morte.
- *Giuseppe di Arimatea*. Il racconto del dramma della passione di Cristo si chiude con un gesto di misericordia: Giuseppe di Arimatea, che non era riuscito a opporsi alla sentenza di morte dei capi, pur essendo un membro autorevole del sinedrio, con grande coraggio chiede il corpo di Gesù per poterlo seppellire e compra un lenzuolo per poter avvolgere il corpo torturato. È un gesto gratuito, di grande amore e di cura.

E Gesù? Gesù per quasi tutto il tempo sembra passivo – dopo la risposta a Pilato (v. 2) tace fino all'invocazione sulla croce (v. 34) e poi al grido straziante (v. 37) cui segue la morte – accoglie, senza mai recriminare, senza giudicare ciò che gli viene fatto, facendosi completamente carico di tutti i peccati

dell'uomo (cf. Is 52,13-53,12). Il racconto della passione e morte di Cristo da Marco è esposto senza alcun commento; il racconto della morte diventa la più autentica spiegazione dell'intero vangelo: un amore che si offre fino al dono totale di sé.



Secondo Passo

GETTA LE RETI

Apertura della mente - Saper fare:

Preparare insieme la drammatizzazione della Via Crucis mettendo in evidenza le persone che, durante la passione di Gesù, si prendono cura di lui con piccoli gesti di vicinanza, aiuto e amore. I ragazzi possono essere suddivisi in piccoli gruppi e ciascun gruppo riceve una scena o un personaggio da approfondire. Per esempio: Simone di Cirene che aiuta Gesù a portare la croce, la Veronica che gli asciuga il volto, le donne di Gerusalemme che condividono il suo dolore, Maria che rimane accanto al Figlio fino alla fine, Giuseppe d'Arimatea che si prende cura del suo corpo dopo la morte. Dopo aver preparato la scena, ogni gruppo è invitato a individuare un gesto simile che può essere vissuto oggi. Per esempio: aiutare un compagno che ha difficoltà in un gioco o a scuola, stare vicino a un amico triste, condividere la merenda con chi l'ha dimenticata, accompagnare un nonno nelle piccole attività quotidiane, prendersi cura di un fratello più piccolo o incoraggiare qualcuno che si sente escluso.

Traccia per la messa in scena: ogni gruppo rappresenta brevemente il personaggio assegnato e il gesto di cura che compie verso Gesù. Dopo la scena biblica, i ragazzi possono interpretare una situazione analoga della vita quotidiana. Per esempio, dopo la scena del Cireneo, si può rappresentare un bambino che aiuta un compagno a rialzarsi dopo una caduta; dopo la Veronica, un amico che consola chi è triste; dopo Giuseppe d'Arimatea, una famiglia che si prende cura di una persona anziana o malata. Al termine di ogni rappresentazione, un ragazzo legge una breve frase che collega il gesto vissuto al Vangelo: *«Ogni volta che aiutiamo qualcuno a portare il suo peso, siamo come il Cireneo»* oppure *«Ogni volta che ci fermiamo accanto a chi soffre, facciamo come la Veronica»*. In questo modo i ragazzi comprendono che la Passione di Gesù continua a parlare alla loro vita e che prendersi cura degli altri è un modo concreto per seguirlo ogni giorno.



Terzo Passo È IL SIGNORE

Apertura della volontà - Essere:

Drammatizzazione della Via Crucis arricchita dal racconto di esperienze di vita vissuta. Durante ogni stazione, dopo la rappresentazione del brano evangelico, uno o più ragazzi possono condividere una breve esperienza personale che richiami il gesto o il sentimento vissuto da Gesù e dai personaggi presenti nella scena. Per esempio, nella stazione del Cireneo un ragazzo può raccontare di quando è caduto dalla bicicletta ed è stato aiutato dal nonno o da un amico; nella stazione della Veronica si può ricordare un momento in cui qualcuno ha consolato un compagno triste; nelle stazioni in cui Gesù cade, si può raccontare un episodio in cui ci si è sentiti scoraggiati e si è ricevuto aiuto per rialzarsi; accanto alla presenza di Maria sotto la croce, si può condividere l'esperienza di una mamma, di un papà o di un familiare che è rimasto vicino nei momenti difficili. Al termine di ogni stazione, il catechista aiuta i ragazzi a riconoscere come l'amore, la cura e la vicinanza sperimentati nella vita quotidiana rendano presente l'amore di Gesù anche oggi. In questo modo la Via Crucis diventa non solo una rappresentazione, ma un'occasione per leggere la propria storia alla luce del Vangelo.



Terzo Passo SEGUIMI

Apertura della volontà - Saper stare con:

Invitare i ragazzi a partecipare, insieme alla propria famiglia, ai momenti più significativi della Settimana Santa vissuti dalla comunità. Si possono coinvolgere anche nella preparazione di alcuni segni liturgici, come la piantumazione dei semini di grano.



Primo Passo

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:

Costruire un percorso ad ostacoli da affrontare in piccoli gruppi per far sperimentare che da soli non ce la facciamo; nella comunità ascoltiamo la voce del Risorto e troviamo una strada. Prima di costruire il percorso, il catechista raccoglie dai ragazzi alcune difficoltà, sconfitte e fallimenti che hanno realmente sperimentato. Il Catechista non deve suggerire gli ostacoli, ma favorire la narrazione libera dei ragazzi. Non si inventano gli ostacoli: si trasformano le loro esperienze in ostacoli simbolici.

Per esempio:

«Mi sento escluso dagli amici» → IL MURO DELL'ESCLUSIONE

«Litigo con il mio migliore amico» → IL MURO DEL LITIGIO

«Ho paura di sbagliare» → IL MURO DELLA PAURA

«A scuola non riesco» → LA SALITA DEL FALLIMENTO

«Mi prendono in giro» → IL LABIRINTO DELLE PAROLE

«Mi sento solo» → IL DESERTO DELLA SOLITUDINE

«Non vengo scelto» → LA PORTA DEL RIFIUTO

«Quando perdo mi arrabbio» → IL MURO DELLA SCONFITTA

«Ho fatto una cosa sbagliata e non so come rimediare» → IL PESO DELL'ERRORE

«Non riesco a perdonare» → IL MURO DEL RISENTIMENTO

È possibile scegliere fino a 6 ostacoli. Ad esempio per 30 ragazzi preparare 6 postazioni/ostacoli, formando 6 gruppi da circa 5 ragazzi. Ogni gruppo comincia da una postazione diversa e ruota.

Alcuni esempi di postazione.

IL MURO DELLA PAURA

Costruire un passaggio con scatoloni o pannelli che obblighi a compiere un piccolo percorso.

Consegna: attraversare senza toccare i lati.

Il percorso è reso difficile volutamente.

Nessuno deve riuscire.

Messaggio esperienziale:

«Ho paura → provo → non riesco → mi fermo.»

IL MURO DELL'ESCLUSIONE

Preparare un passaggio stretto nel quale i ragazzi devono procedere mantenendo una determinata formazione.

Ma la consegna contiene una condizione che rende impossibile il completamento individuale.

Per esempio, devono arrivare tutti dall'altra parte senza lasciare indietro nessuno, ma il percorso è costruito in modo che un singolo non possa superarlo da solo.

Il fallimento diventa:

«Io non ce la faccio da solo.»

IL LABIRINTO DELLE PAROLE

Creare un piccolo labirinto con sedie, corde o nastri.

I ragazzi devono attraversarlo seguendo indicazioni scritte, alcune delle quali conducono volutamente a un vicolo cieco.

Non possono chiedere aiuto.

Dopo alcuni tentativi:

«Non trovo la strada.»

IL PESO DELL'ERRORE

Preparare alcuni oggetti da trasportare attraverso un percorso.

La consegna è:

«Porta tutto dall'altra parte senza far cadere nulla.»

Gli oggetti sono volutamente troppi o difficili da trasportare.

Quando qualcosa cade, bisogna ricominciare.

Dopo alcuni tentativi:

«Ho sbagliato.»

«Non ce la faccio.»

«Devo ricominciare.»

LA PORTA DEL RIFIUTO

Due corde o pannelli delimitano un passaggio.

I ragazzi devono trovare una combinazione precisa di movimenti per passare, ma non hanno informazioni sufficienti per trovarla.

Possono provare, ma falliscono.

La sensazione cercata è:

«La porta è davanti a me, ma non so come aprirla.»

IL MURO DELLA SCONFITTA

Un ostacolo fisico semplice ma non superabile individualmente: per esempio una grande rete o un telo posto in modo che richieda coordinamento.

La consegna è:

«Superate l'ostacolo senza parlare e senza aiutarvi.»

Naturalmente falliranno.

Qui è importante introdurre il silenzio perché emerga una domanda:

«Perché non ce la facciamo?»

Una regola fondamentale: gli animatori non aiutano. Non devono spiegare la soluzione.

Non devono suggerire: «Prova così.» Devono semplicemente osservare e dire: «Avete provato.»

«Che cosa avete sperimentato?» «Vi siete riusciti?».

L'obiettivo pedagogico è proprio far vivere il limite e il fallimento, non far riuscire i ragazzi.



● Secondo Passo

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

Sono proposti due brani biblici tra cui poter scegliere.

La seguente programmazione si riferisce al brano di Mt 28,1-15

LA TOMBA VUOTA E L'ANNUNCIO DELLA RESURREZIONE

«Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto".

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: "Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione". Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi» (Mt 28,1-15).

Le due donne, Maria di Magdala e l'altra Maria, che avevano osservato dove Gesù veniva posto (cf. Mt 27,61), ritornano, alle prime luci del primo giorno della settimana (che noi chiamiamo domenica), dopo aver rispettato il riposo

del sabato, dinanzi al sepolcro di Gesù per poterlo forse piangere, perché non sanno staccarsi da quel corpo anche se senza vita e se chiuso in una tomba, e quindi sottratto alla loro vista. Al loro arrivo un terremoto, uno sconvolgimento della natura, introduce l'arrivo dell'angelo che sposta il grande masso che chiude l'ingresso della tomba e annuncia la resurrezione di Gesù. L'evangelista Matteo già nei vangeli dell'infanzia aveva presentato gli angeli come messaggeri che aiutano gli uomini e le donne a comprendere, seppure in parte, il progetto di Dio e a collaborare con lui. Come Giuseppe era stato aiutato dall'angelo ad accogliere e farsi carico della nascita di Gesù, ora le donne sono aiutate a entrare in relazione con il ritorno alla vita del loro maestro e a farsi carico dell'annuncio ai discepoli chiusi nel cenacolo. Le parole dell'angelo provocano in coloro che sono presenti due reazioni diverse, opposte: le guardie si terrorizzano e rimangono paralizzate come morte, le donne provano allo stesso tempo timore e gioia e senza esitare si accingono a seguire le parole dell'angelo. Lungo la via, però, accade l'incredibile: Gesù in persona va loro incontro e le donne possono riascoltare la sua voce, abbracciare e adorare il suo corpo. Gesù le rassicura e conferma il mandato dell'angelo, apportando una sola modifica: non chiama più gli Undici col nome di discepoli, ma fratelli. Il Cristo che ha dato la vita per amore, risorto ora dai morti, non solo perdona i discepoli che lo avevano abbandonato, ma li chiama col nome di *fratelli*, annunciando così le nuove relazioni tra sé e i discepoli e per conseguenza tra i discepoli stessi.

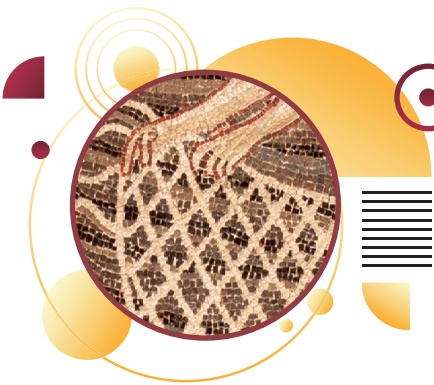
È IL SIGNORE!

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti» (Gv 21,1-14).

Il brano evangelico tratto dal cap. 21 del Vangelo secondo Giovanni narra la terza apparizione del Risorto ai discepoli. Il testo esordisce dandoci ben precise indicazioni spazio-temporali. Non siamo più a Gerusalemme, in Giudea, ma sul lago di Tiberiade, in Galilea, dove tutto era iniziato; sono trascorsi i giorni della Pasqua, non è detto quanti, e soprattutto Gesù è già apparso due volte nel cenacolo. Sul lago non sono presenti tutti i discepoli, ma solo alcuni insieme a Pietro; sembrano essere tornati alla loro quotidianità, al loro vecchio lavoro, e uno strano, triste silenzio sembra accompagnarli. La prima parte della scena si svolge nella notte e descrive una battuta di pesca, guidata da Pietro, che si rivela un fallimento: «quella notte non presero nulla» (v. 3). Il testo sembra porre una certa distanza tra l'evento della resurrezione e i fatti che sta narrando: questa scena interpella ancor più delle altre i discepoli di ogni tempo, noi che viviamo oggi, tra mille impegni lavorativi e pastorali, che viviamo una certa stanchezza dovuta a tanti apparenti insuccessi che stancano e provano la nostra fede. Ma sul finire della notte, alle prime luci dell'alba, una sagoma si intravede sulla riva: è Gesù, che ancora una volta si fa presente lì dove si vive l'esperienza umana, compresa quella del fallimento, e chiede del cibo. Gli occhi dei discepoli sono incapaci di riconoscerlo. Ma quando Gesù comanda di gettare le reti nuovamente in mare e queste si riempiono di pesci, il discepolo che Gesù amava lo riconosce e lo indica a Pietro. La reazione di Pietro sembra suggerire il risvegliarsi della fede da un certo torpore: non esita, crede alle parole del *fratello* e si getta in mare per raggiungere più in fretta la riva, dove trova Gesù che ha già preparato il pasto per i suoi. Nessuno chiede spiegazioni, perché non si tratta più di comprendere con la sola ragione: i discepoli hanno riconosciuto nei suoi gesti e nel suo modo di operare il maestro, fanno memoria di quanto vissuto insieme, e ritornano ad essere una comunità che ritrova il suo punto focale nel Signore che si rende presente con la Parola e i Sacramenti.



Secondo Passo

GETTA LE RETI

Apertura della mente - Saper fare:

Riproporre lo stesso percorso a ostacoli, questa volta accompagnando i ragazzi con una voce fuori campo, segno del Signore risorto. La voce non offre subito la soluzione, ma li guida gradualmente, aiutandoli ad ascoltare, osservare e collaborare. Il criterio centrale è questo: l'esperienza non deve trasmettere l'idea che Gesù Risorto risolva magicamente gli ostacoli. Deve invece mostrare che Gesù Risorto parla, i ragazzi ascoltano, si accorgono della sua presenza negli altri, collaborano e trovano insieme la strada.

Si suggerisce questo modo di procedere.

All'inizio:

VOCE:

«Avete già provato. Vi siete accorti che da soli non riuscite.»

Pausa.

«Non abbiate paura. Io sono con voi.»

I ragazzi possono ricominciare.

Quando arrivano al primo ostacolo:

VOCE:

«Guardatevi intorno. Non siete soli.»

I ragazzi devono scoprire che la soluzione passa attraverso gli altri.

Esempio dei sei ostacoli nella seconda prova

IL MURO DELLA PAURA

Voce:

«Non guardare soltanto l'ostacolo. Guarda chi è accanto a te.»

I ragazzi scoprono che possono procedere insieme.

IL MURO DELL'ESCLUSIONE

Voce:

«Non lasciare indietro nessuno. Aspettatevi gli uni gli altri.»

La soluzione si trova quando il più forte rallenta per aiutare il più fragile.

IL LABIRINTO DELLE PAROLE

Voce:

«Non tutti vedono la strada nello stesso modo. Ascoltatevi.»

Uno dei ragazzi vede una soluzione che gli altri non avevano visto.

IL PESO DELL'ERRORE

Voce:

«Quando qualcosa cade, non fermarti. Ricomincia insieme agli altri.»

Questa volta gli oggetti vengono trasportati dividendosi il peso.

LA PORTA DEL RIFIUTO

Voce:

«La porta non si apre con la forza. Cercate insieme.»

I ragazzi scoprono il meccanismo grazie al contributo di più persone.

IL MURO DELLA SCONFITTA

Voce:

«Quello che non riesci a fare da solo, puoi farlo insieme ai tuoi fratelli.»

Il gruppo supera finalmente l'ostacolo.

Un accorgimento importante: tutti devono sperimentare sia il fallimento sia la riuscita.

In questo modo ciascuno vive personalmente entrambi i passaggi:

Quando tutti hanno completato il percorso, è preferibile evitare la logica della gara e non proclamare vincitori.

A questo punto il catechista pone una domanda semplice:

«Che cosa è cambiato tra la prima e la seconda volta?»

La risposta da far emergere non è soltanto: «Abbiamo capito come fare», ma soprattutto: «Abbiamo ascoltato una voce», «Non eravamo più soli», «Ci siamo aiutati», «Abbiamo ricominciato».

Il catechista può quindi concludere così:

«La voce che oggi vi ha guidati ci ricorda Gesù risorto. La sua risurrezione non significa che nella vita non incontreremo più ostacoli, errori, fallimenti o tristezze. Significa, piuttosto, che non siamo più soli davanti a tutto questo. Il Risorto cammina con noi, ci parla e spesso fa arrivare la sua voce attraverso la comunità: un fratello, un amico, qualcuno che ci tende la mano.»

Frase conclusiva: «Con Gesù risorto, il fallimento non è la fine: insieme possiamo ricominciare.»

L'esperienza tiene così unite tre dimensioni fondamentali: il vissuto reale dei ragazzi, l'annuncio pasquale e una nuova lettura della propria esperienza, capace di aprire a una scelta concreta.

Inoltre, introduce un passaggio decisivo per la catechesi: il Risorto non viene incontrato solo individualmente, ma dentro una comunità che ascolta la sua voce, si sostiene e cammina insieme.



Terzo Passo

È IL SIGNORE

Apertura della volontà - Essere:

Realizzare un segnalibro se si preferisce anche con materiale riciclato da consegnare a tutti all'uscita delle celebrazioni o da portare casa per casa. Si suggeriscono questi elementi:

Fronte: l'annuncio

Sul davanti si metta una grafica molto semplice.

Al centro:

CRISTO, MIA SPERANZA, È RISORTO!

Sotto, più piccolo:

È sempre con me.

Retro: la scoperta fatta durante il percorso

Sul retro riprendere le quattro frasi che avete utilizzato nel momento conclusivo:

ERAVAMO FERMI.

ABBIAMO ASCOLTATO GESÙ RISORTO.

CI SIAMO AIUTATI.

ABBIAMO RICOMINCIATO.

E sotto:

Gesù Risorto,
quando non trovo la strada,
parlami.

Quando sono solo,
donami dei fratelli.

Quando cado,
aiutami a ricominciare.

In fondo:

«Non abbiate paura!»

Mt 28,10



Terzo Passo

SEGUIMI

Apertura della volontà - Saper stare con:

Consegnare i segnalibri precedentemente realizzati a conclusione delle celebrazioni liturgiche oppure casa per casa nel territorio.



Primo Passo **IO VADO A PESCARE**

Apertura del cuore - Esperienza:

Organizzare una serie di giochi d'acqua per una giornata di oratorio estivo.



Secondo Passo **ASCOLTA IL MAESTRO**

Apertura della mente - Sapere:

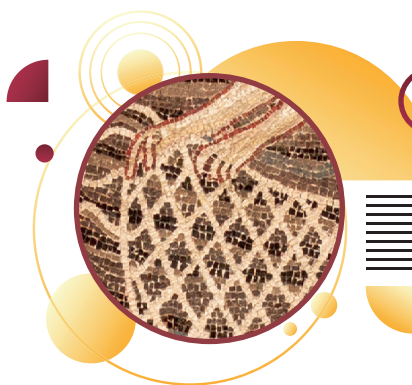
TUTTI COLORO CHE ERANO DIVENTATI CRISTIANI STAVANO INSIEME

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Il brano degli *Atti degli Apostoli* è uno dei tre «sommari» (At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) con cui Luca traccia la vita della comunità di coloro che credono in Cristo. Solo apparentemente questo sommario ci consegna un quadro perfetto della vita comunitaria; l'intento dell'autore sacro è quello di voler descrivere le caratteristiche ideali e stabili di ogni comunità, quando questa si lascia vivificare dal soffio dello Spirito. Non a caso questo primo sommario della vita fraterna è collocato alla fine del cap. 2 degli Atti, capitolo

interamente dedicato al racconto della Pentecoste, il dono dello Spirito Santo che ha il potere di aprire le porte del cenacolo e spingere gli apostoli all'annuncio e all'accoglienza di nuovi fratelli che chiedono di essere battezzati.

Luca non ha la preoccupazione, in questa fase del racconto, di indicare i ruoli all'interno della comunità, ma piuttosto di evidenziare ciò che la rende *comunità*: la fede in Cristo e il Battesimo. Quella che Luca racconta è una comunità, fatta di uomini e donne consapevoli di essere stati salvati, di vivere e di agire sempre e ovunque con questa coscienza. Quattro le caratteristiche dello stile di comunione: 1. La *solidarietà* che invita a mettere a disposizione di tutti ciò che si possiede (non solo i beni materiali) per fare in modo che nessuno viva nel bisogno; 2. La *preghiera*, cioè il desiderio di offrire a Dio l'intera esistenza; l'ascolto *del vangelo* di Cristo offerto attraverso l'insegnamento degli apostoli; 3. La *condivisione* della mensa eucaristica, il vero nutrimento senza il quale una comunità non può crescere e portare frutto; 4. la *perseveranza*: sebbene, infatti, la vita comunitaria sia un dono di Dio, essa necessita della piena e sincera adesione di ciascuno; nessuna opera d'amore si realizza passivamente.



● Secondo Passo **GETTA LE RETI**

Apertura della mente - Saper fare:

Approfondire i segni del Battesimo attraverso i seguenti giochi.

Gioco: Chiamati per nome - Presentazione con intervista (pensare domande), scegliere da un contenitore un simbolo (per esempio una nuvoletta o un sasso). Scrivere il proprio nome e appendere per esempio la nuvoletta in un drappo celeste simbolo del cielo e il sasso in un drappo verde simbolo della terra (il cartellone potremmo chiamarlo "come in cielo così in terra").

Gioco: La staffetta della Luce - Dividere i ragazzi in squadre (per esempio nuvole e sassi) Ogni squadra parte con una "candela". Lungo il percorso ci sono ostacoli che

rappresentano le difficoltà. Il ragazzo deve arrivare alla fine senza spegnere la luce. Vince la squadra che trasmette la luce a tutti i compagni. Messaggio: la fede ricevuta va custodita e trasmessa

Gioco: Porta l'Acqua Viva - Ogni squadra deve trasportare più acqua possibile da una vasca a un contenitore distante. Si possono usare solo spugne o piccoli recipienti come una bottiglia. Alla fine del gioco si misura l'acqua recuperata. Messaggio: l'acqua del Battesimo dona vita nuova.

Gioco: Libera la Veste Bianca - Fare indossare ad un ragazzino per squadra una maglietta bianca, precedentemente preparata con tante palline di carta nera attaccate sopra con delle spille da balia. I ragazzi devono attraversare un percorso a quiz e staccare tutte le macchie. Vince chi arriva con la veste priva di "macchie". Messaggio: il Battesimo ci chiama a scegliere il bene ogni giorno.

Gioco: Il Crisma - Presentare ai ragazzi 7 contenitori con 7 profumi diversi (menta, alloro, origano, rosmarino ecc...). Bendare i ragazzi e fargli annusare i contenitori. Ognuno dovrà riconoscere l'odore e il contenuto del vasetto. Alla fine la squadra dovrà associare ogni profumo a una qualità del cristiano: lavanda - pace; menta - entusiasmo, freschezza; rosmarino - coraggio; ecc... Se lo si desidera il parroco può concludere l'incontro facendo annusare l'olio profumato. Messaggio: come questo profumo si diffonde nell'aria, così lo Spirito Santo si diffonde attraverso le nostre parole e le nostre azioni.



Terzo Passo

È IL SIGNORE

Apertura della volontà - Essere:

I ragazzi intervistano i genitori sul giorno del loro battesimo.

Un esempio di intervista

Chiedi a mamma e papà di raccontarti il giorno del tuo Battesimo.

Puoi registrare le loro risposte, scriverle insieme a loro oppure farti aiutare a ricordarle.

1. Prima del Battesimo

Perché avete scelto di battezzarmi?

Che cosa desideravate per me quando avete deciso di chiedere il Battesimo?

Che cosa ricordate di quei giorni?

Chi vi ha accompagnato nella scelta?

2. Il giorno del Battesimo

Dove è stato celebrato il mio Battesimo?

Chi era presente?

Che cosa ricordate maggiormente di quel giorno?

C'è una fotografia, un oggetto o un ricordo che conservate?

3. I segni del Battesimo

Mostrare ai bambini, se possibile, le fotografie del Battesimo e chiedere ai genitori di spiegare i segni.

Ricordate l'acqua? Che cosa significa per voi?

Ricordate la luce della candela? Chi l'ha accesa?

Ricordate la veste bianca?

Ricordate quando il sacerdote ha segnato la mia fronte con il segno della croce?



Terzo Passo

SEGUIMI

Apertura della volontà - Saper stare con:

Il ritorno dell'intervista al gruppo. Ad esempio: Chiedere ai bambini di scegliere la risposta che li ha colpiti di più. Ognuno può completare: «Ho scoperto che il giorno del mio Battesimo...» oppure: «Mamma e papà mi hanno raccontato che...» e scrivere ciascuno la risposta in un ricordo che verrà consegnato al momento del Rito di ammissione.

Estate

durante l'estate la catechesi cambia forma. I ragazzi vengono invitati a partecipare al grest estivo, ai campi o ad attività proposte specificatamente per loro, per esempio, giornate in montagna o gite in comunità.



Primo Passo

IO VADO A PESCARE

Apertura del cuore - Esperienza:

Aiutare i bambini a riconoscere che una festa o un pranzo in famiglia non è soltanto un momento per mangiare, ma è un'occasione nella quale la famiglia si ritrova, fa festa, condivide e può riconoscere che ciò che riceve è dono di Dio. Si propone un esempio di attività. «La tavola della mia festa»

Preparare un grande cartellone con al centro il disegno di una tavola vuota.

Intorno collocare tre grandi spazi:

PRIMA

Come prepariamo la festa?

DURANTE

Come viviamo la festa?

DOPO

Che cosa rimane della festa?

Consegnare ai bambini immagini semplici raffiguranti situazioni concrete:

fare la spesa; preparare il cibo; apparecchiare; scegliere la tovaglia; preparare i dolci; invitare qualcuno; aspettare gli ospiti; salutarsi; sedersi a tavola; mangiare insieme; parlare; ridere; raccontarsi le cose; fare un brindisi; aiutare qualcuno; sparecchiare; sistemare; salutarsi.

I bambini, a turno, collocano le immagini sulla tavola o nelle tre fasi.

Il catechista fa raccontare

Non fermarsi alle immagini, ma chiedere:

«Come si prepara una festa a casa tua?»; «Chi prepara da mangiare?»; «Chi apparecchia?»; «Chi viene invitato?»; «Dove vi sedete?»; «Che cosa fate mentre mangiate?»; «Di che cosa parlate?»; «Qual è la cosa che ti piace di più quando siete tutti insieme?»

E soprattutto:

«Che cosa rende speciale quel pranzo? È soltanto il cibo?»



Secondo Passo

ASCOLTA IL MAESTRO

Apertura della mente - Sapere:

TUTTI COLORO CHE ERANO DIVENTATI CRISTIANI STAVANO INSIEME

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Per il commento al brano andare alle pagine 30 e 31



Secondo Passo

GETTA LE RETI

Apertura della mente - Saper fare:

Dopo la proclamazione del testo di Atti 2,42-47, riprendere alcune espressioni del testo:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli»; «nella comunione»; «nello spezzare il pane»; «nelle preghiere»; «prendevano il cibo con letizia e semplicità di cuore»; «lodando Dio»

Per bambini si può tradurre così:

ASCOLTAVANO
STAVANO INSIEME
CONDIVIDEVANO
PREGAVANO

MANGIAVANO INSIEME
ERANO NELLA GIOIA

Domanda centrale

«Secondo voi, che cosa facevano i primi cristiani quando si incontravano?»

I bambini scoprono che la loro vita assomiglia, per alcuni aspetti, a quella della comunità dei discepoli: si ritrovavano; mangiavano insieme; condividevano; pregavano; erano felici di stare insieme.

A questo punto introdurre la parola «comunità»:

«La Chiesa è una grande famiglia. I primi cristiani avevano capito che Gesù li aveva chiamati a vivere come fratelli. Per questo stavano insieme, ascoltavano la sua Parola, pregavano e condividevano il pane.»

Il passaggio alla famiglia

Mostrare nuovamente l'immagine della tavola.

«Quando la vostra famiglia si riunisce a tavola, può diventare anche una piccola comunità cristiana.»

Non significa che il pranzo debba diventare una celebrazione complicata.

Significa semplicemente:

«Prima di mangiare ci ricordiamo di Dio che ci dona il pane. Dopo aver mangiato lo ringraziamo.»



Terzo Passo **È IL SIGNORE**

Apertura della volontà - Essere:

I ragazzi costruiscono un cubo della preghiera a tavola da portare alla propria famiglia. Proposta di intenzioni di preghiera da scrivere nelle 6 facce del cubo che può essere costruito con il cartone, il legno, materiale riciclato.

Grazie, Signore, per il cibo che ci doni,
per la nostra famiglia
e per tutte le persone che ci vogliono bene.
Benedici questa nostra tavola
e insegnaci a condividere. Amen.

«Rendete grazie al Signore, perché è buono.» (Sal 118,1)

Signore Gesù,
tutto quello che abbiamo viene da Te.
Grazie per il pane,
per la nostra casa
e per chi oggi è qui con noi.
Fa' che non dimentichiamo chi ha bisogno. Amen.

«Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto.» (Gc 1,17)

Ti lodiamo, Signore,
perché sei buono,
perché ci ami
e perché non ci lasci mai soli.
Sii con noi oggi
e in ogni giorno della nostra vita. Amen.

«Benedirò il Signore in ogni tempo.» (Sal 34,2)

Signore,
questa è la nostra casa
e questa è la nostra famiglia.
Fa' che nelle nostre parole
e nei nostri gesti
possiamo sempre lodare Te. Amen.

«Io e la mia casa serviremo il Signore.» (Gs 24,15)

Gesù,
resta con noi a questa tavola.
Entra nella nostra casa,
riempi il nostro cuore di gioia
e aiutaci a volerci bene
ogni giorno di più. Amen.

«Resta con noi, perché si fa sera.» (Lc 24,29)

Signore Gesù,
donaci la tua pace.
Quando siamo arrabbiati, aiutaci a fare pace.
Quando siamo tristi, consolaci.

Quando siamo soli, facci sentire il tuo amore.
Fa' della nostra famiglia una casa di pace. Amen.
«Vi lascio la pace, vi do la mia pace.» (Gv 14,27)

Signore Gesù,
grazie per il cibo che abbiamo.
Ricordati di chi oggi non ha da mangiare,
di chi è solo
e di chi soffre.
Insegnaci a condividere quello che abbiamo. Amen.
«Dà a chi ha fame il tuo pane.» (Is 58,7)

Grazie, Signore,
per questo cibo
e per il tempo vissuto insieme.
Grazie per le persone che ci hai donato.
Accompagnaci nella nostra giornata
e aiutaci a fare del bene. Amen.
«Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie.»
(1Ts 5,16-18)

Signore, ti ringraziamo
perché oggi abbiamo potuto mangiare insieme.
Fa' che ciò che abbiamo ricevuto
diventi anche dono per gli altri.
Insegnaci a condividere con gioia. Amen.
«C'è più gioia nel dare che nel ricevere.» (At 20,35)



Terzo Passo

SEGUIMI



Apertura della volontà - Saper stare con:

Consegna del cubo della preghiera a tavola durante la
Celebrazione Eucaristica e impegno a pregare durante i
pasti.



Indicazioni

PER LA CATECHESI CON RAGAZZI CON DISABILITÀ

Sarà fondamentale creare un ambiente sereno e prevedibile, dove ogni bambino possa sentirsi accolto senza ansia né competizione. I canti vanno accompagnati da gesti-segno semplici e ripetuti, mentre lo spazio deve essere organizzato con riferimenti visivi chiari che aiutino i bambini a orientarsi. Le attività funzionano meglio quando sono cooperative: evitare giochi a eliminazione e proporre invece momenti in cui il contributo di ciascuno è necessario alla riuscita del gruppo. Anche nelle attività creative è utile offrire scelte semplici, così il bambino non vive la proposta come un obbligo.

Il Vangelo va presentato in modo concreto: immagini, simboli, oggetti reali che permettano ai bambini di “toccare” la Parola. Nei momenti destrutturati, come le feste, è fondamentale mostrare in anticipo la sequenza delle attività con un’agenda visiva, così tutti sanno cosa aspettarsi. Le regole del gruppo devono essere illustrate con immagini immediate, non con testi lunghi.

Si raccomanda di seguire e ascoltare i genitori i quali conoscono ciò che calma o disturba il bambino. La catechesi deve essere comunitaria, senza isolare nessuno, adattando materiali e tempi per permettere a tutti di partecipare. La comunità adulta, infatti, sostiene le famiglie con relazioni fraterne, perché ciascuno possa sentirsi parte di una famiglia nella fede.

(Si rimanda al quadro operativo specifico per le persone disabili)

In questa sezione vengono proposti alcuni schemi di celebrazione pensati per accompagnare il cammino dei ragazzi e delle loro famiglie. Gli schemi si ispirano al RICA (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti), adattandone i passaggi rituali alle esigenze dei più giovani, secondo le mediazioni pedagogiche e liturgiche suggerite nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (edizione 2001, disponibile anche in formato elettronico sul sito dell'Ufficio Catechistico Nazionale). Le celebrazioni qui presentate intendono offrire un supporto concreto e fedele alla tradizione ecclesiale, favorendo un'esperienza progressiva, partecipata e significativa dell'iniziazione cristiana.



Rito di accoglienza e memoria del battesimo

Questo rito va fatto all'inizio della prima tappa, la Domenica di Cristo Re, al di fuori della Celebrazione Eucaristica.

RITI DI INTRODUZIONE

Canto.

Sac: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore sia con voi.

T: E con il tuo Spirito.

Catechista: Reverendo Padre, sono qui con noi i ragazzi e le ragazze che desiderano iniziare il loro cammino di fede, accompagnati dai loro genitori e dai catechisti.

Un catechista chiama per nome i ragazzi.

Ogni chiamato si alza in piedi e restando al proprio posto risponde:

R: Eccomi.

A questo punto si possono invitare tutti i ragazzi del gruppo a disporsi in cerchio.

Il sacerdote invita ciascun ragazzo/a a manifestare in modo definitivo il desiderio di incominciare il cammino della catechesi:

Sac: Cari ragazzi e ragazze, che cosa chiedete oggi alla comunità cristiana?

R: Chiediamo di diventare amici di Gesù.

Sac: Noi tutti siamo felici che voi vogliate intraprendere questo cammino. Per arrivare a questo traguardo avete bisogno di tempo e dell'aiuto di persone che vi stiano accanto come guide.

Volete camminare con noi per conoscere e incontrare Gesù?

R: Sì.

Sac: Cari ragazzi, ora andate dai vostri genitori e domandate loro la benedizione che vi accompagnerà nel vostro cammino.

Genitori: Va figlio/a mio/a, e la grazia di Dio ti accompagni.

Sac: Cari genitori, voi avete dato la benedizione ai vostri figli perchè comincino il loro cammino per il completamento dell'Iniziazione Cristiana.

Gli accompagnatori ed io vi assicuriamo del nostro impegno e vi chiediamo:

Siete disposti a prendere parte attiva nel cammino di fede di vostro/a figlio/a?

Genitori: Sì.

LITURGIA DELLA PAROLA

Mc 10,13-16

Breve omelia.

MEMORIA DEL BATTESIMO

Catechista: Oggi questi ragazzi e queste ragazze, all'inizio del cammino per il completamento dell'Iniziazione Cristiana, fanno memoria del loro battesimo. Nel giorno del battesimo, siete stati voi genitori ad esprimere il desiderio che i vostri figli divenissero figli di Dio, discepoli di Gesù e membri della Chiesa; ora sono i ragazzi stessi che esprimono consapevolmente la loro volontà di seguire Gesù per poi incontrarlo, in modo del tutto speciale, nell'itinerario di catechesi e negli altri sacramenti della fede.

Chi presiede si porta davanti al fonte battesimale, posto in vista dell'assemblea, e introduce la benedizione dell'acqua con queste parole:

Sac: Il Battesimo è il fondamento della vita nuova di Dio in noi e la porta di accesso a tutte le altre celebrazioni sacramentali e, proprio per questo, bisogna continuamente farne memoria e sforzarsi di vivere in maniera conforme al dono ricevuto. Rinnoviamo ora il ricordo del Battesimo in noi e in questi ragazzi e ragazze, in vista del completamento della loro Iniziazione Cristiana. Preghiamo dunque umilmente il Signore Dio nostro perché benedica quest'acqua: Egli li rinnovi interiormente e conceda loro di essere sempre fedeli allo Spirito che è stato loro donato.

E, dopo una breve pausa di preghiera silenziosa, a mani giunte, prosegue:

Dio di bontà e di misericordia, ascolta la preghiera di questo popolo che ricorda l'opera mirabile della creazione e la grazia ancora più mirabile della salvezza. Degnati di benedire † quest'acqua, creata a portare fertilità alla terra, freschezza e sollievo ai nostri corpi. In questo tuo dono riveli molti segni della tua benevolenza. Passando per le acque del Mar Rosso, Israele ha raggiunto la libertà promessa; una sorgente, che hai fatto scaturire nel

deserto, ha sollevato il tuo popolo dal tormento della sete; con l'immagine dell'acqua viva i profeti hanno offerto agli uomini l'annuncio della nuova alleanza; infine, nell'acqua del fiume Giordano, santificata da Cristo, tuo Figlio, hai dato inizio al popolo nuovo, liberato dalla colpa d'origine nel sacramento della rinascita. Nel segno di quest'acqua benedetta, ravviva, o Padre, il ricordo del nostro Battesimo e raduna l'assemblea gioiosa di tutti i fratelli, battezzati nel mistero pasquale di Cristo Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

T: Amen.

Catechista: Ora segue il gesto di memoria battesimale da parte dei ragazzi e delle ragazze che, portandosi davanti al fonte battesimale, con l'acqua benedetta faranno il segno della croce.

*Nel frattempo, è opportuno proporre all'assemblea un **canto adeguato**.*

Il gesto di memoria battesimale riguarda i ragazzi già battezzati (ed eventualmente l'assemblea).

Ciò può avvenire in questo modo: i ragazzi e le ragazze escono dal loro posto e, in fila per uno, si portano davanti al fonte con l'acqua benedetta e con essa si fanno il segno della croce. Compiuto il gesto, ciascuno torna al proprio posto e resta in piedi.

Se si desidera coinvolgere anche il resto dell'assemblea nella memoria battesimale, sarà opportuno fare in modo che, dopo che i ragazzi hanno compiuto il gesto sopra indicato, il sacerdote asperga l'assemblea con l'acqua benedetta. Attenzione, però, a non aspergere i catecumeni se ce ne sono.

CONSEGNA

Sac: Noi vogliamo seguire Gesù, andare con Lui, ascoltarlo, diventare suoi veri amici. Per ricordarvi tutto questo vi consegno l'agenda dei battezzati, che farà da mappa a tutto il vostro cammino e nella quale saranno annotati tutti passaggi che esso comporta. Insieme ai vostri genitori custoditela gelosamente perché sarà la memoria grata e vivente dei passaggi di Gesù nella vostra vita.

Catechista: Ora ordinatamente i ragazzi e le ragazze insieme ai genitori si porteranno davanti al sacerdote per ricevere l'agenda dei battezzati.

Nel frattempo, è opportuno proporre all'assemblea un canto adeguato.

ORAZIONE

Sac.: Preghiamo

O Dio, che nella tua onnipotenza hai creato l'uomo e nella tua misericordia l'hai redento, guarda e accogli con bontà ai tuoi figli di adozione perché ottengano per grazia ciò che non hanno potuto ottenere con le loro forze. Per Cristo nostro Signore.

T: Amen.

Chi presiede congeda gli eletti e l'assemblea tutta:

Sac: Il Signore sia con voi.

T: E con il tuo spirito.

Sac: Vi accompagni sempre nel vostro cammino la benedizione di Dio: Padre e Figlio e Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Andate in pace.

T: Rendiamo grazie a Dio

Canto finale.

Consegna del Vangelo

Questo rito va fatto alla fine del primo anno, all'interno della celebrazione eucaristica, dopo l'omelia.

Catechista:

Cari ragazzi e ragazze, oggi ricevete un regalo davvero speciale: il Vangelo.

È il libro che ci racconta di Gesù, delle sue parole, dei suoi gesti e del suo grande amore per ciascuno di noi. Il Vangelo sarà come una luce che vi accompagnerà nel vostro cammino. Ogni volta che lo aprirete, potrete ascoltare Gesù che parla al vostro cuore.

Il sacerdote chiama ogni bambino per nome e consegna il Vangelo.

Sacerdote:

N., ricevi il Vangelo di Gesù.

Ragazzo/a:

Grazie, Gesù! Voglio ascoltare la tua Parola e seguirti.

Sacerdote:

Portalo con te e custodiscilo nel tuo cuore.

Il ragazzo/a riceve il Vangelo e torna al proprio posto.

Preghiamo insieme

Gesù,
grazie perché ci hai donato la tua Parola.

Aiutaci ad ascoltarla
con attenzione e con gioia.

Quando saremo felici,
insegnaci a ringraziarti.

Quando saremo tristi,
stacci vicino.

Quando non sapremo cosa fare,
fa' che ricordiamo le tue parole.

Aiutaci a volerci bene,
a perdonare
e ad aiutare chi ha bisogno.

Fa' che il tuo Vangelo
sia sempre una luce
sul nostro cammino.

Amen.

Dopo la consegna i ragazzi e le ragazze lasciano l'aula liturgica per partecipare, in un altro, luogo ad un laboratorio sul Vangelo della domenica; rientreranno nell'aula liturgica prima della benedizione per condividere con l'assemblea l'esperienza vissuta.